CAPITOLO

1

Dopo Hegel: la scuola hegeliana e Feuerbach

«Il segreto della teologia è l'antropologia».
— Ludwig Feuerbach, Tesi provvisorie per la riforma della filosofia (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Collocare la crisi della scuola hegeliana nella Prussia della Restaurazione e del *Vormärz*
2. Spiegare il punto di vista mitico di Strauss e la sua divisione della scuola in destra, centro e sinistra
3. Descrivere il passaggio della sinistra hegeliana dalla critica della religione alla critica politica
4. Ricostruire la critica di Feuerbach a Hegel e il capovolgimento di soggetto e predicato
5. Analizzare la teoria della religione come proiezione e alienazione e l'umanismo che ne deriva
6. Leggere e interpretare passi di Strauss e di Feuerbach tradotti dall'originale

INDICE DEL CAPITOLO

1.1 La scuola hegeliana si divide 3
1.2 La sinistra hegeliana: dalla religione alla politica 7
1.3 Feuerbach: da Hegel alla critica di Hegel 9
1.4 L'essenza del cristianesimo: la religione come alienazione 11
1.5 La filosofia dell'avvenire: sensibilità, amore, comunità 15
1.6 Leggere i testi 17

Filosofia 5 · Parte I · Dopo Hegel: il sistema in discussione · versione 1.0
Capitolo 1: Dopo Hegel: la scuola hegeliana e Feuerbach · pagine 23–48 del volume completo · estratto per lo studio

Lo scorso anno hai lasciato Hegel all'apice della sua costruzione: un sistema in cui la logica, la natura, il diritto, la storia, l'arte, la religione e la filosofia trovano ciascuna il proprio posto, e in cui «ciò che è razionale è reale; e ciò che è reale è razionale». Ma che cosa succede a un sistema che pretende di aver compreso tutto, quando il suo autore muore e i suoi allievi devono decidere che cosa significhi davvero? In questo capitolo vedrai la scuola hegeliana dividersi su due domande molto concrete: i racconti dei Vangeli sono storia o mito? Lo Stato prussiano è la ragione realizzata o un ostacolo alla libertà? Seguirai poi il filosofo che portò quella divisione fino alle estreme conseguenze, **Ludwig Feuerbach**: per lui il segreto della religione, e della stessa filosofia di Hegel, è l'uomo. Molte idee che incontrerai quest'anno, da Marx a Nietzsche, partono da qui.

Contesto

Hegel muore a Berlino il 14 novembre 1831 (Figura 1.1). La Prussia è uno Stato della Restaurazione: il re non ha concesso la costituzione promessa, i decreti di Karlsbad del 1819 sorvegliano università e stampa, la censura colpisce libri e giornali (*Storia 4*, capitolo 10). Nell'università di Berlino, fondata nel 1810, la scuola di Hegel occupa le cattedre più importanti, protetta dal ministro Altenstein. Negli anni Trenta l'economia tedesca si unifica con l'Unione doganale (1834); nel 1840 sale al trono Federico Guglielmo IV, che vuole uno «Stato cristiano» fondato sul trono e sull'altare e diffida dei discepoli di Hegel. Gli storici tedeschi chiamano **Vormärz**, «prima di marzo», gli anni che preparano le rivoluzioni del marzo 1848 (*Storia 4*, capitolo 11). Posthegeliano, in questo volume, indica i filosofi che si formano dentro o contro il sistema di Hegel e che, dopo la sua morte, ne mettono in discussione le pretese.

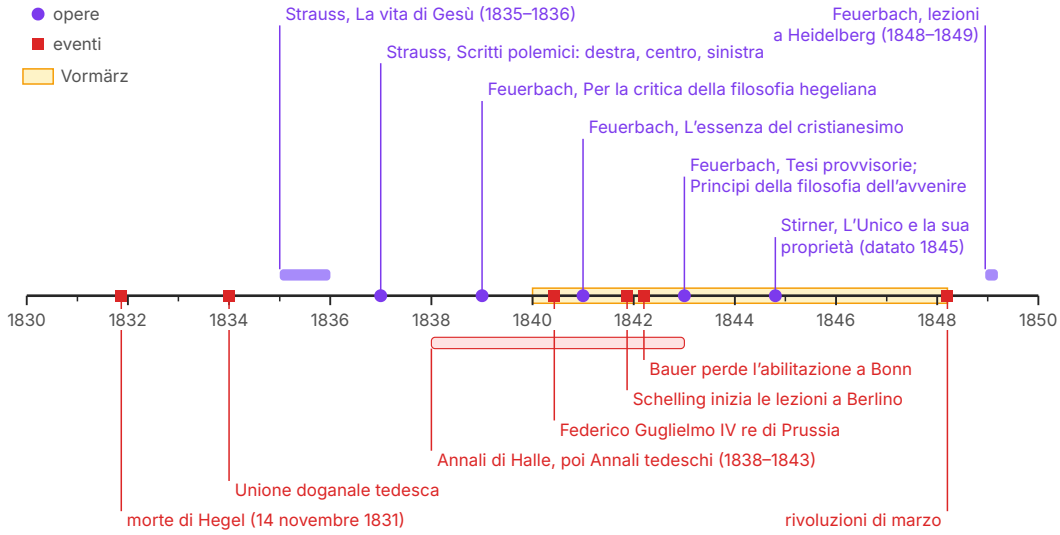


Figura 1.1 Dalla morte di Hegel alle rivoluzioni del 1848: le opere del capitolo (in alto, in viola) e gli eventi politici e accademici (in basso, in rosso). L'asse del tempo è proporzionale; le barre indicano opere o periodi che durano più di un anno.

IN SINTESI

Che cosa lasciava Hegel. Cinque idee, studiate in *Filosofia 4*, capitoli 15–16, sono il bersaglio dei filosofi di questa prima parte del volume.

1. **Il sistema**: la verità è il tutto, e la filosofia lo espone come un unico processo dialettico.
2. **La conciliazione** di razionale e reale: la ragione non resta un ideale, ma si realizza nel mondo.
3. **La religione come rappresentazione**: ha lo stesso contenuto della filosofia, ma in immagini e racconti; la filosofia lo porta al concetto.
4. **Lo Stato** come compimento dell'eticità, in cui la libertà diventa un mondo di istituzioni.
5. **La storia** come progresso nella coscienza della libertà.

1.1 La scuola hegeliana si divide

1.1.1 Il problema: un sistema con due letture

Un sistema che concilia tutto si presta a essere letto in due direzioni opposte. Prendi la frase sul razionale e sul reale. Letta da sinistra a destra, «ciò che è razionale è reale», sembra un programma: la ragione deve farsi mondo, e ciò che nel mondo non è razionale è destinato a essere

superato. Letta da destra a sinistra, «ciò che è reale è razionale», sembra una giustificazione dell'esistente: lo Stato prussiano, così com'è, sarebbe la ragione realizzata. Hegel aveva precisato che «reale» non vuol dire tutto ciò che esiste di fatto; ma dopo la sua morte nessuno poteva più chiedergli quale lettura fosse quella giusta.

Lo stesso valeva per la religione. Per Hegel cristianesimo e filosofia hanno un unico contenuto in due forme: la religione lo presenta in racconti (la creazione, l'incarnazione, la morte e la risurrezione di Cristo), la filosofia lo pensa come concetto. Ma se il contenuto vero è il concetto, i racconti sono necessari? Che Gesù sia nato da una vergine, abbia camminato sulle acque e sia risorto il terzo giorno: sono fatti accaduti o immagini di una verità che potrebbe fare a meno di loro? Su questa domanda la scuola si spaccò.

1.1.2 Strauss e la *Vita di Gesù*

David Friedrich Strauss (1808–1874) si era formato a Tubinga, nel seminario protestante dove avevano studiato Hegel, Schelling e Hölderlin. Nell'autunno 1831 andò a Berlino per ascoltare Hegel, che morì poche settimane dopo. Tornato a Tubinga come ripetitore del seminario, pubblicò a ventisette anni *La vita di Gesù, elaborata criticamente* (*Das Leben Jesu, kritisch bearbeitet*, 1835–1836), due volumi che misero in discussione, racconto per racconto, la storicità dei Vangeli.

Strauss distingue tre modi di leggere un racconto evangelico. Il **supranaturalismo** dei teologi ortodossi lo prende alla lettera: è accaduto, e accaduto in modo soprannaturale, quindi il miracolo è un fatto. Il razionalismo dei teologi illuministi, che Strauss considera ormai superato, ne salva il nucleo storico eliminando il soprannaturale: il fatto è accaduto, ma ha una spiegazione naturale. Il **punto di vista mitico**, quello di Strauss, rinuncia al presupposto comune alle altre due letture, che cioè i Vangeli contengano senz'altro storia: chiede per ogni racconto se e fino a che punto esso poggi su un terreno storico.

Che cos'è dunque un **mito** nel senso di Strauss? Non una menzogna, né un'invenzione consapevole degli apostoli. È un racconto in cui la prima comunità cristiana ha dato forma di storia, senza intenzione di ingannare, alle proprie attese e alla propria fede: i primi cristiani aspettavano un Messia con i tratti annunciati dalle Scritture ebraiche e, credendo che Gesù fosse il Messia, raccontarono di lui ciò che il Messia doveva aver fatto. Il mito nasce così dalla coscienza di un popolo, come i miti greci, e va interpretato, non smascherato. Strauss non esclude che Gesù sia esistito: sostiene che di lui sappiamo molto meno di quanto i Vangeli raccontino.

ESEMPIO SVOLTO

Tre letture di un racconto: la stella dei Magi (Matteo 2, 1–12; Strauss, *La vita di Gesù*, vol. I, §§ 30–32). Applichiamo le tre letture a un solo racconto (Tabella 1.1).

Tabella 1.1 Le tre letture della stella dei Magi secondo la classificazione di Strauss.

Lettura	Che cosa è accaduto?	Che cosa resta del racconto?
soprannaturale	Una stella miracolosa ha guidato i Magi fino a Betlemme.	Tutto: il racconto è storia e il miracolo è un fatto.
razionalistica	Un fenomeno celeste naturale (una cometa, una congiunzione di pianeti) fu interpretato come un segno.	La storia, senza il miracolo.
mitica	Non sappiamo se sia accaduto qualcosa: il racconto si forma intorno alla profezia «una stella spunta da Giacobbe» (Numeri 24, 17), letta come annuncio del Messia.	La fede della comunità, espressa in forma di racconto.

Nota il criterio di Strauss: un racconto è probabilmente mitico quando contraddice le leggi della natura o gli altri racconti, e quando corrisponde troppo bene alle attese messianiche del tempo. Il metodo non decide in anticipo che tutto è mito: esamina un passo alla volta.

Perché un libro di esegesi biblica appartiene alla storia della filosofia? Perché Strauss è un hegeliano. Nella prefazione dichiara che il nucleo della fede cristiana resta intatto: i miracoli e la risurrezione restano «verità eterne», anche se se ne dubita come fatti storici (T1). E nella *Dissertazione conclusiva* propone la sua soluzione: l'unità di natura divina e natura umana, che la Chiesa attribuisce a un solo individuo, l'uomo-Dio, si realizza nel **genere umano**. È l'umanità, scrive, il Dio fatto uomo: lo spirito infinito che si fa finito e lo spirito finito che si ricorda della sua infinità. Con questa mossa la religione diventa davvero rappresentazione, e la rappresentazione può essere tradotta senza residui in un concetto filosofico che riguarda l'uomo.

Il libro fece scandalo. Strauss perse il posto al seminario di Tubinga; nel 1839 il governo di Zurigo lo chiamò a insegnare teologia, ma le proteste della popolazione lo costrinsero a mandarlo in pensione prima ancora che prendesse servizio. Non ebbe mai più una cattedra.

1.1.3 Destra, centro, sinistra

Nel 1837 Strauss rispose ai critici con gli *Scritti polemici* (*Streitschriften*) e vi tracciò una mappa della scuola che da allora non è più stata abbandonata (Figura 1.2). Il criterio è la domanda cristologica: i racconti evangelici seguono, come storia vera, dall'idea dell'unità di Dio e dell'uomo? Chi risponde «sì, tutti» sta a destra; chi risponde «in parte» sta al centro; chi rispon-

de «né tutti né in parte», come Strauss stesso, sta a sinistra. Strauss prese le parole dai parlamenti, dove i deputati sedevano a destra o a sinistra del presidente secondo le loro posizioni.

La **destra hegeliana** leggeva il sistema come una conciliazione tra la filosofia, il cristianesimo e lo Stato esistente. Ne facevano parte Carl Friedrich Göschel, un giurista che Hegel aveva lodato per aver mostrato l'accordo tra la sua filosofia e la fede, e Georg Andreas Gabler, chiamato nel 1835 sulla cattedra di Hegel a Berlino. Al **centro hegeliano** Strauss collocò Karl Rosenkranz, professore a Königsberg e più tardi biografo di Hegel. La **sinistra hegeliana**, che da Strauss in poi traeva dal sistema una critica della religione e, presto, della politica, si chiamò anche dei **giovani hegeliani**: un'etichetta generazionale, perché quasi tutti erano nati dopo il 1800.

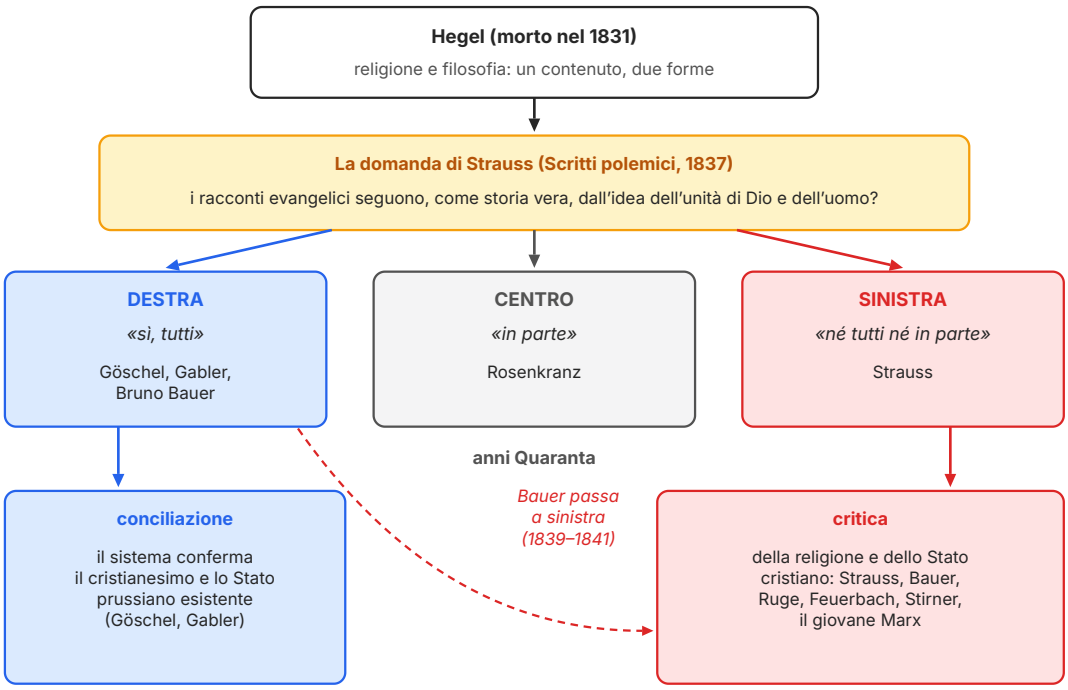


Figura 1.2 La divisione della scuola hegeliana. In alto la classificazione di Strauss (1837), fondata su una domanda di cristologia; in basso il significato che destra e sinistra assunsero negli anni Quaranta, quando la questione divenne politica. Bruno Bauer, nel 1837 a destra, passò alla sinistra radicale nel giro di pochi anni.

ERRORE FREQUENTE

Non presentare destra e sinistra hegeliana come due scuole con dottrine fisse. Sono metafore politiche, prese dai parlamenti, che Strauss usò in un libro polemico per descrivere posizioni su una sola questione. I nomi cambiano campo: Bruno Bauer, che Strauss nel 1837 metteva a destra, pochi anni dopo era il critico più radicale della religione. E chi è «di sinistra» sulla religione non ha per forza un programma politico comune con gli altri: Feuerbach, Stirner e Marx finirono per polemizzare duramente tra loro.

1.2 La sinistra hegeliana: dalla religione alla politica

1.2.1 Riviste, università, censura

La sinistra hegeliana non fu un partito, ma una rete di giovani docenti, giornalisti e studenti, legati da riviste e da circoli di discussione (Figura 1.3). La loro voce principale furono, dal 1838, gli *Annali di Halle per la scienza e l'arte tedesca* (*Hallische Jahrbücher*), fondati da Arnold Ruge (1802–1880) e Theodor Echtermeyer. Nel 1841, per sfuggire alla censura prussiana, la rivista si trasferì a Dresda, in Sassonia, con il titolo di *Annali tedeschi*; all'inizio del 1843 fu soppressa. Lo stesso anno il governo prussiano chiuse la *Gazzetta renana* di Colonia, diretta da un giovane dottore in filosofia di nome Karl Marx, di cui leggerai nel capitolo dedicato a lui.

Il nuovo re, Federico Guglielmo IV, decise di combattere la scuola anche sul terreno delle idee. Nel 1841 chiamò a Berlino l'anziano Schelling, che Hegel aveva superato in fama (*Filosofia 4*, capitolo 14), perché ne contrastasse l'influenza. Le prime lezioni, dal novembre 1841, furono un evento: nell'aula sedevano, tra gli altri, il giovane Friedrich Engels e un teologo danese, Søren Kierkegaard, che presto ne sarebbe uscito deluso e che incontrerai nel capitolo a lui dedicato.

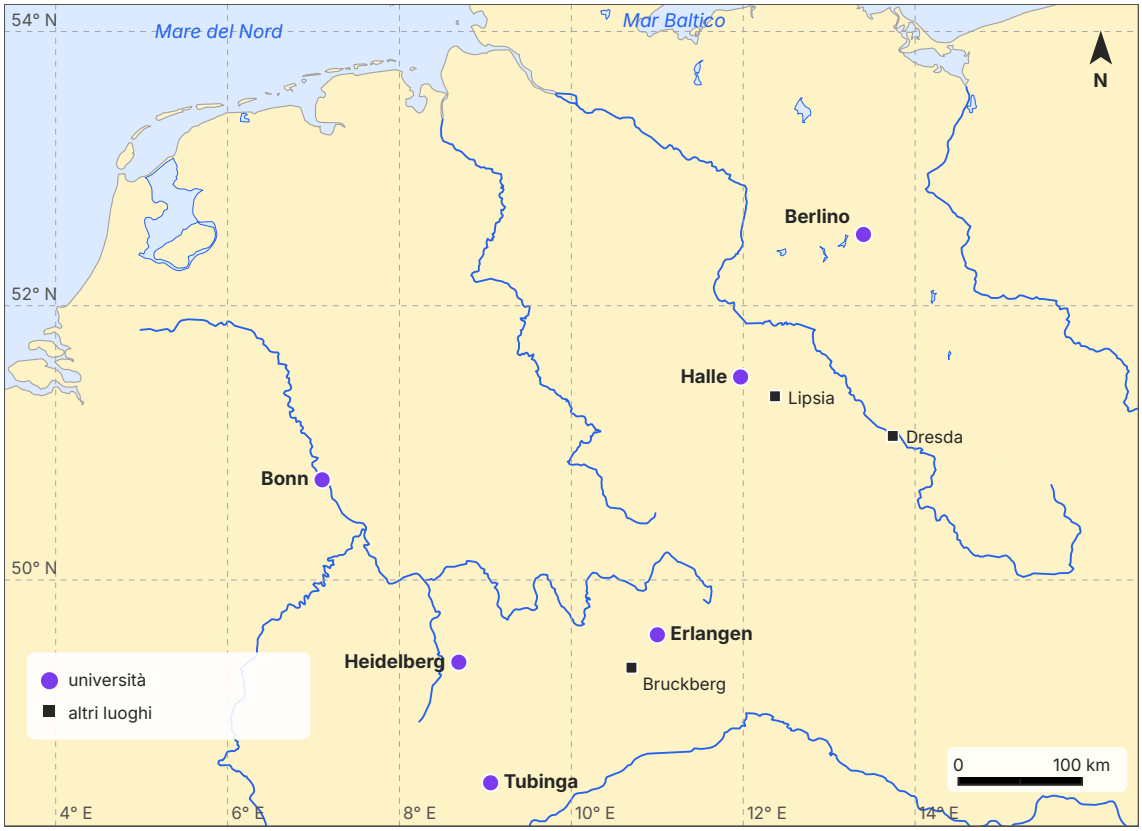


Figura 1.3 I luoghi della scuola hegeliana e di Feuerbach. In viola le università citate nel capitolo; in nero Lipsia (dove l'editore Otto Wigand stampò Feuerbach e Stirner), Dresda (gli *Annali tedeschi*, 1841–1843) e Bruckberg, dove Feuerbach visse dal 1837 al 1860. Coste e fiumi attuali (dati Natural Earth); i confini politici del 1840, molto diversi da quelli odierni, non sono tracciati.

1.2.2 Bruno Bauer: la critica come arma

La parabola di Bruno Bauer (1809–1882) mostra quanto rapidamente si spostassero le posizioni. Negli anni Trenta aveva criticato Strauss da posizioni conservatrici; pochi anni dopo, nella *Critica della storia evangelica dei Sinottici* (1841–1842), andò molto più in là di lui. I Vangeli, sostenne, non sono il prodotto inconsapevole di una comunità, ma l'opera letteraria di singoli autori, e il cristianesimo è una fase dell'autocoscienza umana che si è irrigidita in un potere estraneo. Il compito della filosofia è la **critica**: dissolvere ogni potere che pretenda di stare sopra la ragione. Nel 1842 il ministero gli tolse l'abilitazione all'insegnamento nell'università di Bonn. Il caso Bauer fu per tutta la sinistra la prova che nella Prussia di Federico Guglielmo IV la libertà di insegnare finiva dove cominciava la critica della religione.

1.2.3 Dallo Stato cristiano alla politica

Fu proprio il legame tra trono e altare a trasformare una disputa teologica in un conflitto politico. Se lo Stato prussiano si dichiara cristiano, chi critica il cristianesimo critica anche lo Stato; e se la religione è un prodotto umano, lo è anche il potere che si appoggia su di essa. Così, nei primi anni Quaranta, i giovani hegeliani passano dalla critica della religione alla critica della politica: chiedono libertà di stampa, costituzione, rappresentanza; alcuni, come Ruge, diventano democratici radicali. A Berlino un gruppo di loro, che si faceva chiamare «i Liberi» (*die Freien*), si riuniva in un locale per discutere di ateismo, di comunismo e di rivoluzione. Il loro bersaglio comune restava Hegel, o meglio l'uso conservatore di Hegel. Ma per criticare Hegel bisognava capire dove il suo sistema si fosse fermato. È la domanda di Feuerbach.

APPROFONDIMENTO

Il sistema conteneva la sua critica? Molti storici hanno notato che la sinistra hegeliana usava Hegel contro Hegel. Dal sistema prendeva il metodo, la negazione che fa avanzare il pensiero, e ne respingeva il risultato, la conciliazione. L'argomento era: se la dialettica non si ferma mai, perché dovrebbe fermarsi proprio allo Stato prussiano del 1820 e alla religione luterana? Il filosofo Karl Löwith, nel libro *Da Hegel a Nietzsche* (1941), ha descritto questo passaggio come la frattura rivoluzionaria del pensiero dell'Ottocento, da cui escono, per vie diverse, Marx e Kierkegaard. È un'interpretazione, discussa da altri storici, ma spiega perché questo volume si apra con la scuola di Hegel: le filosofie che studierai nei prossimi capitoli sono, in buona parte, risposte alla domanda che quella scuola aveva lasciato aperta.

1.3 Feuerbach: da Hegel alla critica di Hegel

1.3.1 Vita e opere

Ludwig Feuerbach nasce a Landshut, in Baviera, nel 1804, quarto figlio di Paul Johann Anselm von Feuerbach, il giurista che aveva scritto il codice penale bavarese. Comincia a studiare teologia a Heidelberg, ma nel 1824 si trasferisce a Berlino per seguire le lezioni di Hegel e passa alla filosofia. Più tardi riassumerà il suo percorso dicendo che Dio era stato il suo primo pensiero, la ragione il secondo e l'uomo il terzo e ultimo. Nel 1828 si addottora a Erlangen e vi insegna come libero docente.

La carriera universitaria finisce presto. Nel 1830 pubblica anonimi i *Pensieri sulla morte e sull'immortalità*, in cui nega l'immortalità personale: l'autore viene scoperto e nessuna università gli offrirà più una cattedra. Dal 1837, dopo il matrimonio con Bertha Löw, vive a Bruckberg, un villaggio della Franconia dove la moglie possedeva una fabbrica di porcellane: scrive lontano dalle università, in contatto con le riviste della sinistra hegeliana. Qui escono *Per la critica della filosofia hegeliana* (1839), *L'essenza del cristianesimo* (1841), le *Tesi provvisorie per la riforma*

della filosofia (scritte nel 1842, pubblicate nel 1843) e i *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843). Nell'inverno 1848–1849, nel pieno della rivoluzione, gli studenti di Heidelberg lo invitano a tenere un corso pubblico, le *Lezioni sull'essenza della religione* (pubblicate nel 1851). Dopo il fallimento della fabbrica, nel 1860, si stabilisce presso Norimberga, dove muore nel 1872.

1.3.2 La filosofia speculativa come teologia

Il problema da cui parte Feuerbach è il punto d'arrivo di Strauss. Se la religione è rappresentazione e la filosofia di Hegel ne esprime il contenuto in forma di concetto, allora quella filosofia ha lo stesso contenuto della teologia: lo spirito assoluto che si fa natura e uomo e ritorna a sé è il Dio che crea il mondo, si incarna e salva, tradotto in logica. Per Feuerbach, Hegel non ha superato la teologia: l'ha resa razionale. Nelle *Tesi provvisorie* lo scrive in una formula: «Il segreto della teologia è l'antropologia, ma il segreto della filosofia speculativa è la teologia». E aggiunge che la filosofia di Hegel è «l'ultimo rifugio, l'ultimo sostegno razionale della teologia».

Che cosa c'è di teologico nel sistema? Feuerbach risponde: l'**astrazione**. La filosofia speculativa separa l'essenza dell'uomo dall'uomo reale, l'essenza della natura dalla natura, il pensiero dall'atto concreto di pensare, e poi tratta queste essenze separate come se fossero esse a produrre la realtà da cui sono state astratte. È lo stesso gesto della religione, che separa le qualità migliori dell'uomo dall'uomo e le adora in un Dio. Per questo, scrive, la filosofia hegeliana ha reso l'uomo estraneo a se stesso.

1.3.3 Il capovolgimento di soggetto e predicato

Se l'errore è un'inversione, la correzione è un altro capovolgimento. In una proposizione il **soggetto** è ciò di cui si parla, il **predicato** ciò che se ne dice; nella metafisica il soggetto è ciò che esiste per sé, il predicato una sua determinazione. Nel sistema di Hegel il soggetto è l'Idea, il pensiero, lo Spirito; la natura e l'uomo sono le sue manifestazioni, cioè i suoi predicati. Feuerbach propone il **capovolgimento di soggetto e predicato**: «Dobbiamo soltanto fare sempre del predicato il soggetto, e così, come soggetto, l'oggetto e il principio; dunque soltanto capovolgere la filosofia speculativa, e avremo la verità svelata, pura, nuda» (*Tesi provvisorie*). Il soggetto reale è l'uomo concreto, che ha un corpo e vive nella natura; il pensiero è una sua attività, un suo predicato (Figura 1.4).

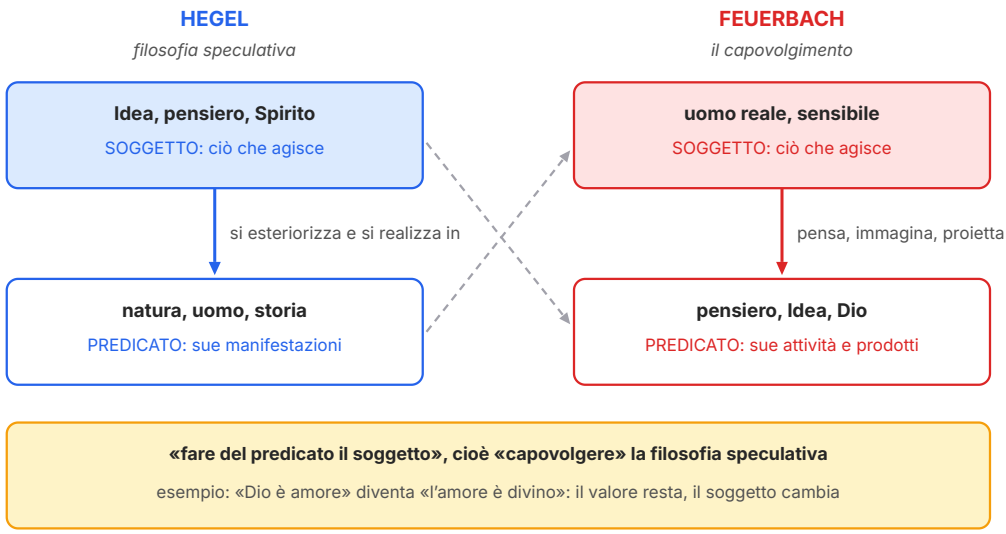


Figura 1.4 Il capovolgimento di soggetto e predicato. Ciò che Hegel pone come soggetto (l'Idea, il pensiero) diventa in Feuerbach un predicato, cioè un'attività o un prodotto dell'uomo reale; ciò che Hegel pone come manifestazione dell'Idea (l'uomo) diventa il soggetto. L'esempio in basso applica la regola a una proposizione religiosa.

ESEMPIO SVOLTO

Applicare la regola del capovolgimento. Consideriamo la proposizione religiosa «Dio è amore». Il soggetto è Dio, l'amore è un suo predicato. Feuerbach osserva che il credente non adorerebbe un Dio senza amore, senza sapienza, senza giustizia: ciò che rende Dio degno di adorazione sono i predicati. Il capovolgimento li promuove a soggetto: «l'amore è divino». La proposizione conserva il valore (l'amore resta la cosa più alta) ma cambia il suo portatore: non un essere separato, ma una qualità umana.

Lo stesso vale per la filosofia. «L'Idea si realizza nell'uomo» diventa: «l'uomo produce l'idea». La regola, del resto, era già all'opera in Strauss: anche lui aveva sostituito al soggetto Cristo un altro soggetto, il genere umano. Feuerbach la applica a Dio stesso.

1.4 *L'essenza del cristianesimo*: la religione come alienazione

1.4.1 Il problema: perché l'uomo ha una religione?

L'essenza del cristianesimo (*Das Wesen des Christentums*, 1841) parte da un'osservazione: gli animali non hanno religione. Dunque la religione deve dipendere da ciò che distingue l'uomo dall'animale. Questo carattere è la coscienza, ma non nel senso generico in cui anche un animale per-

cepisce e distingue le cose. È la coscienza in senso stretto, che Feuerbach definisce così: un essere è cosciente quando gli è oggetto il suo **genere**, cioè la sua essenza. L'animale sente se stesso come individuo; l'uomo sa di essere un uomo, cioè un esemplare di un genere che ha qualità comuni a tutti.

Questa **essenza del genere** (*Gattungswesen*) è per Feuerbach fatta di tre forze: la ragione, la volontà e il cuore, cioè l'amore. Sono forze che nessun individuo esaurisce: io penso, ma il pensiero va oltre i miei pensieri; io amo, ma l'amore è più grande di me. Per questo l'uomo può parlare con se stesso, pensare, mettersi al posto di un altro: è a se stesso, insieme, **Io e Tu**. E per questo ha la coscienza dell'infinito: ciò che gli si presenta come infinito è l'infinità della propria essenza, che non coincide con i limiti dell'individuo.

1.4.2 Dio come proiezione dell'essenza umana

Da qui la tesi centrale del libro: «la coscienza di Dio è l'autocoscienza dell'uomo, la conoscenza di Dio la conoscenza che l'uomo ha di sé» (T2). L'uomo prende le qualità del proprio genere, le libera dai limiti che hanno nell'individuo e le contempla come un essere distinto da sé: ragione infinita, volontà onnipotente, amore senza misura. È la **proiezione**: l'uomo pone la propria essenza fuori di sé e la guarda come se fosse un altro. Per questo Feuerbach può scrivere: «come l'uomo pensa, come è disposto nell'animo, così è il suo Dio»: ogni popolo e ogni epoca adorano un Dio che porta i tratti di ciò che essi considerano più alto.

Nella proiezione non c'è malafede. Feuerbach chiama la religione la «prima, e precisamente indiretta, autocoscienza dell'uomo»: come il bambino che si vede prima negli altri e solo dopo in se stesso, l'umanità trova la propria essenza prima fuori di sé, in Dio, e solo più tardi la riconosce come sua. La storia delle religioni procede proprio così: ciò che per una religione più antica era un dio, per la successiva è un idolo creato dagli uomini. La filosofia fa l'ultimo passo e lo fa per tutte le religioni, compresa la propria.

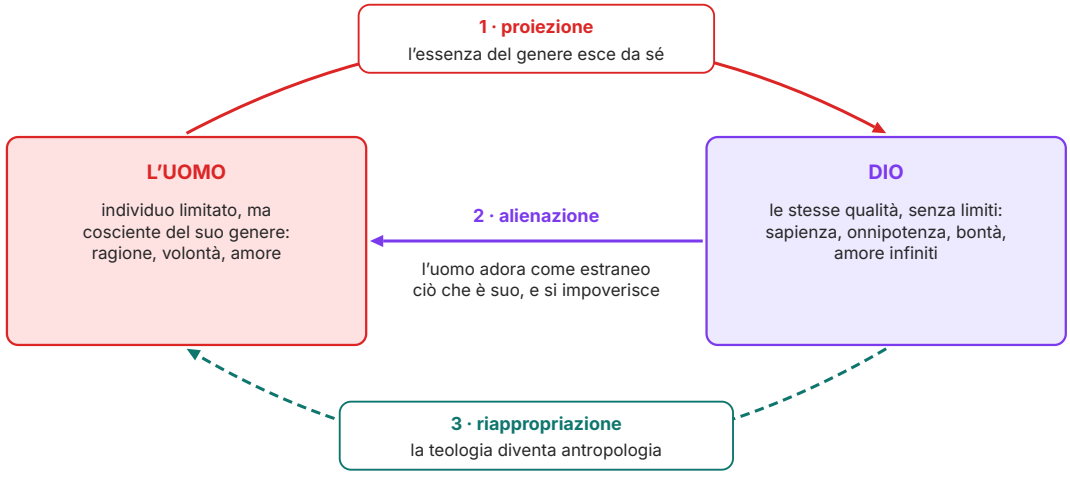
> **ERRORE FREQUENTE**
> Non attribuire a Feuerbach la tesi illuministica della religione come impostura, inventata da sacerdoti e re per dominare il popolo. Per Feuerbach la religione è una tappa necessaria e involontaria della coscienza umana, «il sogno dello spirito umano», come scrive nella prefazione alla seconda edizione (1843): e nel sogno, aggiunge, non siamo nel nulla ma sulla terra, solo che vediamo le cose reali nella luce dell'immaginazione. Il compito della filosofia non è deridere il sogno, ma interpretarlo.

1.4.3 L'alienazione religiosa

La proiezione ha un prezzo. Dio diventa ricco di tutte le perfezioni, e l'uomo, che gliele ha cedute, si scopre povero, peccatore, impotente: «per arricchire Dio, l'uomo deve diventare povero; perché Dio sia tutto, l'uomo deve essere nulla». È l'**alienazione** religiosa (*Entfremdung*, letteral-

mente «estraniamento»; Feuerbach parla spesso anche di *Entzweiung*, la «scissione» dell'uomo da se stesso): l'uomo si separa dalla propria essenza, la sottomette a un altro e si sottomette a essa, come se fosse un potere estraneo (Figura 1.5). Più la religione esalta Dio, più umilia l'uomo; ma ciò che l'uomo toglie a sé non va perduto, perché lo ritrova in Dio, moltiplicato.

Il termine non è nuovo. In Hegel l'Idea si «esteriorizza» (*Entäußerung*) nella natura, e lo Spirito si fa altro da sé nella storia, per ritornare più ricco a se stesso: l'estraniazione è un momento necessario e positivo del cammino (*Filosofia 4*, capitoli 15–16). In Feuerbach il soggetto dell'alienazione non è più lo Spirito ma l'uomo, e l'alienazione non è un momento da attraversare, è una perdita da riparare.



«Per arricchire Dio, l'uomo deve diventare povero» (L'essenza del cristianesimo, Introduzione, cap. 2)

Figura 1.5 Il meccanismo dell'alienazione religiosa nell'*Essenza del cristianesimo*. 1) L'uomo proietta fuori di sé le qualità del suo genere, liberate dai limiti dell'individuo; 2) le adora come qualità di un altro essere, a cui si sottomette impoverendosi; 3) la filosofia gliele restituisce, mostrando che la teologia è antropologia.

ESEMPIO SVOLTO

Ricostruire l'argomento della proiezione. Mettiamo in ordine l'argomento dell'Introduzione dell'*Essenza del cristianesimo*.

- (P1) Gli animali non hanno religione; dunque la religione si fonda su ciò che distingue l'uomo dall'animale.
- (P2) Ciò che distingue l'uomo è la coscienza del proprio genere, cioè della propria essenza.
- (P3) La religione è coscienza dell'infinito.
- (P4) Un essere davvero limitato non ha alcuna coscienza dell'infinito: il limite dell'essenza è anche il limite della coscienza.
- (C1) Dunque l'infinito di cui l'uomo è cosciente nella religione è l'infinità della sua essenza (da P2–P4).
- (C2) Dunque Dio è l'essenza umana, separata dai limiti dell'individuo e contemplata come un altro essere.

Il passaggio decisivo è P4, che sembra fare dell'uomo la misura di tutto ciò che può pensare. Un critico può obiettare che dal fatto che l'uomo abbia l'idea dell'infinito non segue che l'infinito sia soltanto l'uomo: Cartesio, partendo dalla stessa idea, aveva concluso il contrario, cioè che essa può venire soltanto da un essere infinito reale (*Filosofia 4*, capitolo 5). Il ragionamento è valido se si accettano le premesse; la discussione riguarda la loro verità.

1.4.4 Teologia come antropologia, ateismo come umanismo

Il programma del libro è dichiarato nell'Introduzione: mostrare che l'opposizione tra il divino e l'umano è illusoria, perché non è altro che l'opposizione tra l'essenza umana e l'individuo umano. La prima parte del libro analizza l'«essenza vera, cioè antropologica» della religione: l'incarnazione, la preghiera, la provvidenza, la Trinità, letti come espressioni di bisogni e di qualità umane. La seconda ne mostra l'«essenza non vera, cioè teologica», le contraddizioni in cui cade chi prende alla lettera quei misteri. Il risultato è la **riduzione della teologia ad antropologia**: tutto ciò che la teologia dice di Dio è vero, ma vale dell'uomo.

Feuerbach accetta di essere chiamato ateo, ma il suo è un ateismo particolare. «L'ateismo», scrive nella prefazione del 1843, «è il segreto della religione stessa»: la religione, nel suo cuore, non crede in nient'altro che nella divinità dell'essenza umana. Non si tratta di distruggere i predicati divini, ma di riconsegnarli al loro soggetto vero. Per questo, nell'*Applicazione conclusiva* del libro, formula un principio pratico: *homo homini Deus est*, «l'uomo è un dio per l'uomo». Feuerbach lo chiama il «punto di svolta della storia del mondo»: se l'essenza dell'uomo è l'essere più alto per l'uomo, l'amore dell'uomo per l'uomo deve diventare la legge prima, e le relazioni tra genitori e figli, tra coniugi, tra amici, sono sacre di per sé, non perché benedette da un Dio. Questa posizione si chiama **umanismo**: l'uomo, e non Dio, è il valore supremo.

COLLEGAMENTI

Greco e *Filosofia 3*. Più di ventitré secoli prima di Feuerbach, Senofane di Colofone aveva osservato che gli Etiopi immaginano dèi neri e camusi e i Traci dèi con gli occhi azzurri e i capelli rossi, e che se i buoi avessero mani disegnerebbero dèi simili a buoi (DK 21 B15–B16; *Filosofia 3*, capitolo 2). L'argomento è simile: le immagini del divino rivelano chi le produce. Ma la conclusione è opposta. Senofane critica l'antropomorfismo per pensare un dio più puro, «in nulla simile ai mortali»; Feuerbach conclude che non c'è un dio al di là delle immagini, perché le immagini dicono tutta la verità della religione, cioè l'uomo. Confrontare i due argomenti è un buon esercizio per il colloquio.

1.5 La filosofia dell'avvenire: sensibilità, amore, comunità

1.5.1 Dall'Idea all'essere sensibile

Dopo aver smontato la teologia, Feuerbach vuole fondare una filosofia nuova. I *Principi della filosofia dell'avvenire* (*Grundsätze der Philosophie der Zukunft*, 1843) si aprono con una tesi sulla storia: «Il compito dell'età moderna fu la realizzazione e l'umanizzazione di Dio, la trasformazione e la risoluzione della teologia in antropologia». Il protestantismo aveva cominciato, occupandosi di ciò che Dio è per l'uomo e non di ciò che è in sé; la filosofia speculativa aveva proseguito, facendo di Dio la ragione; la filosofia dell'avvenire deve compiere il passaggio.

Il primo principio riguarda la conoscenza. Hegel cominciava dal pensiero e dall'essere più astratto; Feuerbach comincia dai sensi. «Verità, realtà, sensibilità sono identiche», afferma il § 32: un oggetto ci è dato davvero soltanto quando agisce su di noi e ci oppone resistenza, cioè attraverso i sensi. La **sensibilità**, in questo senso, non è soltanto la vista o il tatto: è la condizione di un essere che riceve, che patisce, che è toccato da qualcosa di diverso da sé. Un pensiero che parte solo da se stesso resta chiuso nel pensiero; l'uomo, che ha un corpo, è aperto al mondo.

1.5.2 L'Io e il Tu

Il secondo principio riguarda gli altri. Per Feuerbach il primo «oggetto» che incontriamo non è una cosa, ma un'altra persona: il bambino tratta tutte le cose come esseri che vogliono e agiscono, e il concetto di oggetto si forma attraverso il concetto del Tu. La realtà degli altri si rivela soprattutto nell'amore e nella passione: soltanto per chi ama «questa» persona, «questa» cosa, l'individuo ha un valore assoluto, e la differenza tra essere e non essere diventa reale. Ne segue la tesi dei §§ 59–60: l'essenza dell'uomo non sta nel singolo, ma nella **comunità**, nell'unità dell'uomo con l'uomo, che si fonda sulla differenza tra Io e Tu. Il **rapporto Io–Tu** è il luogo in cui l'uomo trova ciò che la religione cercava in cielo: «l'unità di Io e Tu è Dio» (T3).

Feuerbach chiama la sua filosofia anche **antropologia**, nel senso nuovo di una scienza che fa dell'uomo, «compresa la natura come sua base», l'oggetto universale della filosofia (§ 54). Non è

un materialismo nel senso dei filosofi francesi del Settecento: Feuerbach non riduce l'uomo a una macchina, ma lo considera un essere naturale che sente, ama e pensa insieme. È questo uomo concreto, ancora pensato però come «genere» e non come lavoratore inserito in rapporti sociali storici, che Marx gli rimprovererà nelle *Tesi su Feuerbach*, che leggerai nel capitolo su Marx.

ERRORE FREQUENTE

Non presentare la frase «l'uomo è ciò che mangia» come la sintesi della filosofia di Feuerbach. In tedesco è un gioco di parole, *Der Mensch ist, was er ißt*, dove *ist* («è») e *ißt* («mangia») si pronunciano allo stesso modo. Si trova in una recensione del 1850 a un libro divulgativo sull'alimentazione del fisiologo Jakob Moleschott, scritta dopo il fallimento della rivoluzione: Feuerbach vi sostiene, in tono polemico, che le condizioni materiali del corpo contano per il pensiero e per la politica. È una battuta legata a un'occasione, non la tesi di un materialismo che riduce l'uomo alla chimica.

DA RICORDARE

Per Feuerbach la filosofia di Hegel è teologia razionalizzata: bisogna capovolgerla, facendo del predicato il soggetto. La religione è la proiezione dell'essenza del genere umano (ragione, volontà, amore) in un essere distinto, Dio; l'uomo si aliena, impoverendosi di ciò che attribuisce a Dio. Il segreto della teologia è l'antropologia: restituire all'uomo i predicati divini significa fondare un umanismo, in cui l'amore dell'uomo per l'uomo è la legge prima. La filosofia dell'avvenire parte dalla sensibilità e dalla comunità dell'Io e del Tu.

1.5.3 Le critiche: Stirner e il giovane Marx

La riduzione della teologia ad antropologia sembrava la parola definitiva della sinistra hegeliana. Pochi anni dopo fu attaccata da due lati. Max Stirner obiettò che l'«Uomo» di Feuerbach è soltanto un nuovo dio: un'essenza universale a cui il singolo deve sacrificarsi, come prima a Dio. Marx, che aveva accolto con entusiasmo *L'essenza del cristianesimo*, obiettò al contrario che l'uomo di Feuerbach è ancora troppo astratto: un «genere» senza storia, che non lavora e non vive in una società divisa in classi. Della critica di Marx leggerai nel capitolo a lui dedicato; quella di Stirner è nel riquadro.

APPROFONDIMENTO

Stirner e l'Unico. Max Stirner è lo pseudonimo di Johann Caspar Schmidt (1806–1856), insegnante in una scuola femminile di Berlino e frequentatore dei «Liberi». Il suo unico libro importante, *L'Unico e la sua proprietà* (*Der Einzige und sein Eigentum*), uscì alla fine del 1844 con la data 1845. La prima parte si apre citando proprio Feuerbach: «L'uomo è per l'uomo l'essere supremo, dice Feuerbach». Per Stirner è una nuova religione. Dio, l'Umanità, la Verità, la Libertà, il Popolo, lo Stato sono tutti «cose sacre», fantasmi a cui il singolo dovrebbe sacrificare se stesso. L'unica realtà è l'io concreto, **l'Unico** (*der Einzige*), che non ha un'essenza da realizzare e considera ogni cosa come sua «proprietà», cioè come ciò di cui può disporre. Il libro si apre e si chiude con lo stesso verso, preso da Goethe: «Ho fondato la mia causa sul nulla».

Stirner è stato letto come un precursore dell'anarchismo individualista, dell'esistenzialismo e perfino di Nietzsche, ma sono letture successive e discusse. Feuerbach gli rispose nel 1845; Marx ed Engels gli dedicarono la parte più lunga dell'*Ideologia tedesca*, rimasta inedita fino al 1932.

COLLEGAMENTI

Italiano e Storia. Negli stessi anni in cui la sinistra hegeliana affidava alla storia il compito di liberare l'uomo, Giacomo Leopardi componeva *La ginestra* (1836), dove deride con amara ironia la fiducia del suo secolo nelle «magnifiche sorti e progressive» dell'umanità, una frase che riprende dal cugino Terenzio Mamiani. In Italiano, quest'anno, studierai Leopardi: confronta il suo rifiuto di ogni consolazione religiosa o storica con l'umanismo di Feuerbach, che toglie a Dio i suoi attributi per riconsegnarli a un'umanità capace di realizzarli. Quanto alla politica, il destino della sinistra hegeliana si decide nel 1848: molti suoi membri partecipano alla rivoluzione o la sostengono, e la sconfitta li disperde (*Storia 4*, capitolo 11).

1.6 Leggere i testi

1.6.1 T1 · Strauss: il punto di vista mitico

Nota introduttiva. Il primo passo viene dalla prefazione al primo volume della *Vita di Gesù*, datata Tubinga, 24 maggio 1835: Strauss presenta il suo metodo e prova a tranquillizzare i lettori. Il secondo viene dalla *Dissertazione conclusiva* del secondo volume (1836), dove Strauss mostra che cosa resti della cristologia dopo la critica. «Esegesi» è l'interpretazione dei testi sacri; il «razionalismo» è quello dei teologi illuministi, che spiegavano i miracoli con cause naturali.

> All'autore di quest'opera, la cui prima metà giunge ora nelle mani del pubblico, parve che fosse tempo di mettere un modo nuovo di considerare la storia di Gesù al posto di quelli ormai invecchiati, il soprannaturale e il naturale. [...] Il nuovo punto di vista che

> deve prendere il posto di quelli indicati è il mitico. [...] Ciò non significa affatto che si debba dare per mitica l'intera storia di Gesù, ma soltanto che tutto ciò che vi si trova deve essere esaminato criticamente, per vedere se non abbia in sé qualcosa di mitico. Se l'antica esegesi della Chiesa partiva dal doppio presupposto che i Vangeli contengano, in primo luogo, una storia e, in secondo luogo, una storia soprannaturale; se il razionalismo poi gettò via il secondo presupposto, ma solo per tenersi tanto più saldamente al primo, che in quei libri si trovi una storia schietta, anche se naturale: la scienza non può fermarsi a metà strada, ma deve lasciar cadere anche l'altro presupposto, e indagare anzitutto se, e fino a che punto, nei Vangeli ci troviamo su un terreno storico. [...]
>
> Il nucleo interno della fede cristiana l'autore lo sa del tutto indipendente dalle sue ricerche critiche. La nascita soprannaturale di Cristo, i suoi miracoli, la sua risurrezione e ascensione restano verità eterne, per quanto si possa dubitare della loro realtà come fatti storici.
>
> Questa è la chiave di tutta la cristologia: come soggetto dei predicati che la Chiesa attribuisce a Cristo si pone, invece di un individuo, un'idea, ma un'idea reale, non irreale come quella di Kant. Pensate in un individuo, in un uomo-Dio, le proprietà e le funzioni che la dottrina della Chiesa attribuisce a Cristo si contraddicono; nell'idea del genere concordano. L'umanità è l'unione delle due nature, il Dio fatto uomo, lo spirito infinito che si è estraniato nella finitezza e lo spirito finito che si ricorda della propria infinità.
>
> (Strauss, *La vita di Gesù*, vol. I, Prefazione, 1835; vol. II, *Dissertazione conclusiva*, § 147, 1836; traduzione della redazione)

Parole chiave: mythisch (mitico), *supranatural* (soprannaturale), *Rationalismus* (razionalismo), *Gattung* (genere), *Gottmensch* (uomo-Dio).

1. Quali sono i due presupposti dell'esegesi tradizionale? Quale dei due ha abbandonato il razionalismo, e quale abbandona Strauss?
2. Strauss dichiara che non tutta la storia di Gesù è mitica. Che cosa propone di fare, allora, con ciascun racconto?
3. In che senso i miracoli possono restare «verità eterne» anche se si dubita che siano accaduti? Quale idea di Hegel sulla religione sta dietro questa frase?
4. Nel § 147 Strauss sostituisce il soggetto dei predicati di Cristo. Quale nuovo soggetto propone, e perché questa mossa anticipa il metodo di Feuerbach?

1.6.2 T2 · Feuerbach: la coscienza di Dio è l'autocoscienza dell'uomo

Nota introduttiva. Due passi dall'Introduzione dell'*Essenza del cristianesimo*, che nella terza edizione (1849), la base del testo, è divisa in due capitoli: «L'essenza dell'uomo in generale» e «L'essenza della religione in generale». Feuerbach definisce prima la coscienza in senso stretto, poi

applica la definizione alla religione. «Genere» (*Gattung*) indica ciò che è comune a tutti gli uomini in quanto uomini.

> La religione si fonda sulla differenza essenziale tra l'uomo e l'animale: gli animali non hanno religione. [...] Ma qual è questa differenza essenziale? [...] La coscienza, ma coscienza in senso stretto. [...] Coscienza nel senso più stretto si dà soltanto là dove a un essere è oggetto il suo genere, la sua essenza. L'animale è oggetto a se stesso come individuo, e perciò ha il sentimento di sé; ma non come genere. [...] L'uomo è a se stesso, a un tempo, Io e Tu; può mettersi al posto dell'altro proprio perché gli è oggetto il suo genere, la sua essenza, e non soltanto la sua individualità. [...] Ma la religione è la coscienza dell'infinito; dunque essa è, e non può essere altro che, la coscienza che l'uomo ha della sua essenza, e precisamente non finita, limitata, ma infinita.
>
> Qui vale dunque senza alcuna restrizione la proposizione: l'oggetto dell'uomo non è altro che la sua stessa essenza oggettivata. Come l'uomo pensa, come è disposto nell'animo, così è il suo Dio: quanto valore ha l'uomo, tanto e non più ne ha il suo Dio. La coscienza di Dio è l'autocoscienza dell'uomo, la conoscenza di Dio la conoscenza che l'uomo ha di sé. [...] La religione è la prima, e precisamente indiretta, autocoscienza dell'uomo. [...] L'uomo pone la sua essenza dapprima fuori di sé, prima di trovarla in sé. [...] L'essenza divina non è altro che l'essenza umana, o meglio: l'essenza dell'uomo separata dai limiti dell'uomo individuale, cioè reale, corporeo; oggettivata, cioè contemplata e venerata come un'altra essenza, propria, distinta da lui.
>
> (Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Introduzione, capp. 1–2, testo della 3ª ed., 1849; traduzione della redazione)

Parole chiave: *Gattung* (genere), *Wesen* (essenza), *Selbstbewußtsein* (autocoscienza), *vergegenständlichen* (oggettivare, rendere oggetto).

1. Che cosa distingue la coscienza «in senso stretto» dal semplice sentimento di sé che hanno anche gli animali?
2. Perché, secondo Feuerbach, l'uomo è a se stesso «Io e Tu»?
3. Spiega la frase «quanto valore ha l'uomo, tanto e non più ne ha il suo Dio». Che cosa suggerisce sul rapporto tra la storia delle religioni e la storia dell'umanità?
4. Che cosa significa che la religione è un'autocoscienza «indiretta»? Perché il credente non sa di adorare la propria essenza?

1.6.3 T3 · Feuerbach: i sensi, l'amore, la comunità

Nota introduttiva. Quattro paragrafi dei *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843). Nei §§ 32–33 Feuerbach oppone la sensibilità al pensiero astratto della filosofia speculativa; nei §§ 59–60, quasi alla fine del libro, ne trae le conseguenze per l'essenza dell'uomo. «Il questo» indica il singolo concreto, ciò che si può indicare con il dito.

> § 32. Il reale nella sua realtà, cioè in quanto reale, è il reale come oggetto dei sensi, è il sensibile. Verità, realtà, sensibilità sono identiche. Solo un essere sensibile è un essere vero, un essere reale. Solo attraverso i sensi un oggetto è dato in senso vero, non attraverso il pensiero per se stesso. [...] Il concetto dell'oggetto non è originariamente nient'altro che il concetto di un altro Io [...]; perciò il concetto dell'oggetto in generale è mediato dal concetto del Tu, dell'Io oggettivo.
>
> § 33. [...] Solo nella sensazione, solo nell'amore il «questo» (questa persona, questa cosa), cioè il singolo, ha valore assoluto. [...] A chi non ama nulla, qualunque oggetto abbia del resto, è del tutto indifferente che qualcosa sia o non sia.
>
> § 59. L'uomo singolo per sé non ha in sé l'essenza dell'uomo né come essere morale né come essere pensante. L'essenza dell'uomo è contenuta soltanto nella comunità, nell'unità dell'uomo con l'uomo: un'unità che però si fonda soltanto sulla realtà della differenza tra Io e Tu.
>
> § 60. La solitudine è finitezza e limitazione, la comunità è libertà e infinità. L'uomo per sé è uomo (nel senso comune); l'uomo con l'uomo, l'unità di Io e Tu, è Dio.
>
> (Feuerbach, *Principi della filosofia dell'avvenire*, §§ 32, 33, 59, 60; traduzione della redazione)

Parole chiave: Sinnlichkeit (sensibilità), *Liebe* (amore), *Gemeinschaft* (comunità), *Ich und Du* (Io e Tu).

1. Quale tesi sulla conoscenza afferma il § 32? Contro quale modo di filosofare è rivolta?
2. Perché il concetto di oggetto, secondo Feuerbach, passa attraverso il concetto del Tu?
3. Che cosa rivela l'amore, secondo il § 33, che il pensiero astratto non sa vedere?
4. Spiega l'ultima frase del § 60. In che senso Feuerbach conserva la parola «Dio» pur negando un Dio distinto dall'uomo?

SINTESI

- Dopo la morte di Hegel (1831) la sua scuola si divide su due questioni: la **religione** (i racconti evangelici sono storia o rappresentazione?) e la **politica** (lo Stato esistente è la ragione realizzata?). Il periodo fino alle rivoluzioni del 1848 si chiama **Vormärz**.
- D. F. Strauss, *La vita di Gesù* (1835–1836): contro la lettura soprannaturale e quella razionalistica propone il **punto di vista mitico**. Il mito è un racconto in cui la prima comunità ha espresso, senza intenzione di ingannare, le attese messianiche e la fede in Gesù.
- Per Strauss i predicati che la Chiesa attribuisce a Cristo spettano al **genere umano**: l'umanità è l'unione di natura divina e umana (§ 147).
- Negli *Scritti polemici* (1837) Strauss divide la scuola in **destra** (Göschel, Gabler, allora Bruno Bauer), **centro** (Rosenkranz) e **sinistra** (Strauss): sono metafore parlamentari, non scuole con dottrine fisse.
- La **sinistra hegeliana** (Annali di Halle, Bruno Bauer, Ruge, «i Liberi») passa dalla critica della religione alla critica dello Stato cristiano di Federico Guglielmo IV; censura e licenziamenti la spingono verso la politica.
- Feuerbach (1804–1872): la filosofia speculativa è **teologia razionalizzata**, «l'ultimo rifugio» della teologia. Bisogna **capovolgerla**: fare del predicato il soggetto. Il soggetto reale è l'uomo concreto, il pensiero è un suo predicato.
- *L'essenza del cristianesimo* (1841): l'uomo si distingue dall'animale perché ha coscienza del suo **genere** (ragione, volontà, amore). La religione è coscienza dell'infinito, cioè dell'infinità dell'essenza umana: «la coscienza di Dio è l'autocoscienza dell'uomo».
- Dio è la **proiezione** dell'essenza umana, liberata dai limiti dell'individuo. Nell'**alienazione** religiosa l'uomo si impoverisce di ciò che attribuisce a Dio; la religione non è un'impostura, ma l'autocoscienza «prima e indiretta» dell'umanità.
- Il segreto della teologia è l'**antropologia**. L'ateismo di Feuerbach è un **umanismo**: *homo homini Deus est*, l'amore dell'uomo per l'uomo come legge prima.
- *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843): «verità, realtà, sensibilità sono identiche»; l'essenza dell'uomo è nella **comunità**, nell'unità di Io e Tu.
- «L'uomo è ciò che mangia» (1850) è un gioco di parole in una recensione, non la sintesi del suo pensiero. Stirner (*L'Unico e la sua proprietà*, 1844) accusa l'«Uomo» di Feuerbach di essere un nuovo dio; Marx lo accuserà di astrattezza.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In quale opera Strauss divide la scuola hegeliana in destra, centro e sinistra?
   - **A.** nella prefazione alla *Vita di Gesù* (1835)
   - **B.** negli *Scritti polemici* (1837)
   - **C.** negli *Annali di Halle* (1838)
   - **D.** nell'*Essenza del cristianesimo* (1841)

2. ● Che cos'è un mito nel senso di Strauss?
   - **A.** un racconto in cui la prima comunità ha dato forma di storia, senza intenzione di ingannare, alle sue attese e alla sua fede
   - **B.** un'invenzione consapevole degli apostoli per convertire i pagani
   - **C.** un'allegoria filosofica scritta per i dotti
   - **D.** un fatto naturale scambiato per un miracolo

3. ● Secondo la classificazione di Strauss (1837), Bruno Bauer si trovava:
   - **A.** a sinistra, accanto a Strauss
   - **B.** al centro, con Rosenkranz
   - **C.** fuori della scuola hegeliana
   - **D.** a destra, con Göschel e Gabler

4. ● Che cosa significa, per Feuerbach, che la filosofia di Hegel è «l'ultimo rifugio» della teologia?
   - **A.** che Hegel era un teologo di professione
   - **B.** che Hegel aveva difeso la Chiesa cattolica
   - **C.** che il sistema hegeliano traduce in logica il contenuto della teologia, senza superarlo
   - **D.** che dopo Hegel la teologia non esiste più

5. ● Secondo l'Introduzione dell'*Essenza del cristianesimo*, che cosa distingue l'uomo dall'animale?
   - **A.** la coscienza del proprio genere, cioè della propria essenza
   - **B.** la capacità di percepire e distinguere gli oggetti
   - **C.** il sentimento di sé come individuo
   - **D.** il possesso di un corpo

6. ● In che cosa consiste il «capovolgimento» proposto da Feuerbach?
   - **A.** nel tornare dalla filosofia alla religione
   - **B.** nel sostituire la logica di Hegel con quella di Aristotele
   - **C.** nel rovesciare l'ordine delle tre parti del sistema hegeliano
   - **D.** nel fare del predicato il soggetto: l'uomo reale diventa il soggetto, il pensiero un suo predicato

7. ● Perché l'alienazione religiosa, secondo Feuerbach, impoverisce l'uomo?
   A. perché la Chiesa chiede offerte in denaro
   B. perché l'uomo attribuisce a Dio le qualità del proprio genere e se ne sente privo
   C. perché la preghiera toglie tempo al lavoro
   D. perché Dio punisce chi non crede

8. ● La frase «l'uomo è ciò che mangia»:
   A. è la prima tesi dei *Principi della filosofia dell'avvenire*
   B. è di Stirner, che la usa contro Feuerbach
   C. è un gioco di parole di Feuerbach in una recensione del 1850
   D. riassume la conclusione dell'*Essenza del cristianesimo*

9. ● Quale tesi sostengono i *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843)?
   A. che il pensiero puro è l'unica via alla verità
   B. che la religione è un'impostura dei sacerdoti
   C. che l'essenza dell'uomo sta nell'individuo isolato
   D. che verità, realtà e sensibilità sono identiche

Il lessico filosofico

10. ●● Distingui **destra** e **sinistra hegeliana**: indica il criterio della classificazione di Strauss, almeno due nomi per parte e il significato che le due etichette assumono negli anni Quaranta.

11. ● Completa. «Il segreto della teologia è l'_____» (Feuerbach, *Tesi provvisorie*). «La coscienza di Dio è l'_____ dell'uomo» (*Essenza del cristianesimo*). Nell'*Applicazione conclusiva* dell'opera compare il principio *homo homini* _____ *est*.

12. ●● Distingui il significato di **estraniazione** o **alienazione** in Hegel e in Feuerbach: chi si aliena, in che cosa, e con quale esito?

13. ●● Abbina ogni termine alla definizione corretta: 1) mito (in Strauss); 2) proiezione; 3) Unico; 4) Vormärz. a) l'io concreto che non riconosce sopra di sé nessuna essenza universale; b) gli anni che preparano le rivoluzioni tedesche del marzo 1848; c) racconto in cui una comunità esprime involontariamente in forma storica la propria fede; d) atto con cui l'uomo pone fuori di sé la propria essenza e la contempla come un altro essere.

14. ●● Definisci **essenza del genere** in Feuerbach e spiega perché, grazie a essa, l'uomo è a se stesso «Io e Tu».

Leggere i testi

15. ● T1. Quali sono i due presupposti dell'esegesi tradizionale dei Vangeli, e come li tratta il razionalismo?

16. ●● T1. Strauss scrive che il nucleo della fede è indipendente dalla critica storica. Spiega la sua posizione e indica perché i suoi critici non ne furono convinti.

17. ●● T1 e T2. Nel § 147 Strauss attribuisce al genere umano i predicati di Cristo; nell'*Essenza del cristianesimo* Feuerbach attribuisce all'essenza umana i predicati di Dio. Individua la somiglianza tra le due mosse e la differenza decisiva.

18. ●● T2. Ricostruisci con parole tue il ragionamento per cui gli animali non hanno religione.

19. ●●● T2. «La religione è la prima, e precisamente indiretta, autocoscienza dell'uomo». Spiega che cosa significa «indiretta» e quali conseguenze ne trae Feuerbach per la storia delle religioni.

20. ●● T3. Spiega il rapporto tra i §§ 32–33 (sensibilità, amore) e i §§ 59–60 (comunità). Perché, per Feuerbach, l'individuo isolato non possiede l'essenza dell'uomo?

21. ●●● Leggi il passo e rispondi. «La religione è il sogno dello spirito umano. Ma anche nel sogno non ci troviamo nel nulla o in cielo, bensì sulla terra, nel regno della realtà; soltanto che vediamo le cose reali non nella luce della realtà e della necessità, ma nell'incantevole parvenza dell'immaginazione e dell'arbitrio. Io dunque non faccio alla religione nient'altro che aprirle gli occhi, o piuttosto rivolgere all'esterno i suoi occhi rivolti all'interno» (Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, prefazione alla 2ª ed., 1843; traduzione della redazione). a) Quale immagine usa Feuerbach per la religione, e che cosa ne salva? b) Che cosa significa «aprire gli occhi» alla religione? c) Perché questo passo esclude che la religione sia, per lui, un'impostura?

Argomentare

22. ●● Ricostruisci in premesse numerate e conclusione l'argomento con cui Feuerbach ricava, nell'Introduzione dell'*Essenza del cristianesimo*, che Dio è l'essenza umana. Indica quale premessa ti sembra più discutibile e perché.

23. ●● «Tutti i predicati che la religione attribuisce a Dio sono qualità umane; dunque Dio non è altro che l'essenza umana». Individua la premessa nascosta che rende valido l'argomento. (Suggerimento: che rapporto c'è tra un soggetto e i suoi predicati?)

24. ●●● Valuta questo ragionamento: «Feuerbach ha mostrato che l'idea di Dio nasce dai bisogni e dalle qualità dell'uomo; dunque Dio non esiste». La conclusione segue dalla premessa? Distingui la domanda sull'origine di una credenza da quella sulla sua verità, e indica come Feuerbach potrebbe rispondere.

25. ●● Ricostruisci l'argomento di Strauss nel § 147 (T1): perché le proprietà attribuite a Cristo «si contraddicono» se pensate in un individuo e «concordano» se pensate nel genere? L'argomento ti sembra convincente?

Confrontare e collegare

26. ●● Confronta Hegel e Feuerbach sulla religione: che cosa sono per ciascuno di essi la religione e la filosofia, e quale rapporto c'è tra le due?

27. ●● *Greco.* Confronta l'argomento di Senofane contro gli dèi antropomorfi (DK 21 B15–B16) con la tesi della proiezione in Feuerbach: in che cosa coincidono, e perché giungono a conclusioni opposte?

28. ●● Feuerbach e Stirner: perché, secondo Stirner, l'«Uomo» di Feuerbach è un nuovo dio? Che cosa pensi di questa obiezione?

29. ●● *Italiano.* Confronta l'ironia di Leopardi sulle «magnifiche sorti e progressive» con la fiducia della sinistra hegeliana nel progresso storico. E oggi? Ti sembra più ragionevole la fiducia nel progresso o la diffidenza di Leopardi? Motiva con un esempio.

Verso l'esame

30. ● Ordina cronologicamente: *L'essenza del cristianesimo*; morte di Hegel; *L'Unico e la sua proprietà*; *Scritti polemici* di Strauss; rivoluzioni di marzo in Germania; *La vita di Gesù*, primo volume; *Principi della filosofia dell'avvenire*.

31. ●● *Dal documento al colloquio.* Spunto: «*Homo homini Deus est*: questo è il supremo principio pratico, questo è il punto di svolta della storia del mondo» (Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Applicazione conclusiva; traduzione della redazione). Prepara un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

32. ●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe): l'alienazione religiosa in Feuerbach. Spiega il punto di partenza (coscienza del genere), il meccanismo della proiezione, l'impoverimento dell'uomo e la riappropriazione.

33. ●●● *Verso la prima prova.* Riflessione critica: «Le immagini che ci facciamo degli dèi, o degli altri, dicono più di noi che di loro». Prepara una scaletta con una tesi, due argomenti (uno tratto da Feuerbach, uno da un altro autore o dalla tua esperienza), un'obiezione e una conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [LOW] K. Löwith, *Da Hegel a Nietzsche*: la prima parte, sulla dissoluzione della scuola hegeliana, e le pagine su Feuerbach e sulla critica della religione.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: i capitoli sulla destra e sulla sinistra hegeliana e su Feuerbach.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*, vol. 3: le pagine su Strauss, Feuerbach e Stirner.

Glossario del capitolo

Alienazione (in Feuerbach)
Condizione dell'uomo che, nella religione, si separa dalla propria essenza, la attribuisce a Dio e le si sottomette come a un potere estraneo, impoverendosi. In Hegel l'estraniazione era invece un momento positivo dello Spirito.

Capovolgimento di soggetto e predicato
Metodo di Feuerbach: fare del predicato il soggetto. Ciò che la teologia e la filosofia speculativa pongono come soggetto (Dio, l'Idea) diventa un predicato dell'uomo reale.

Centro hegeliano
Nella classificazione di Strauss, la posizione intermedia, per cui la storia evangelica segue solo in parte dall'idea (Rosenkranz).

Destra hegeliana
Nella classificazione di Strauss (1837), gli hegeliani per cui la storia evangelica segue interamente dall'idea dell'unità di Dio e dell'uomo; poi, chi legge il sistema come conciliazione con il cristianesimo e con lo Stato (Göschel, Gabler).

Essenza del genere
In Feuerbach (*Gattungswesen*), ciò che è comune a tutti gli uomini in quanto uomini (ragione, volontà, amore); l'uomo ne ha coscienza, l'animale no.

Filosofia speculativa (in Feuerbach)
La filosofia di Hegel in quanto separa le essenze (l'Idea, il pensiero) dagli esseri reali e le tratta come soggetti: per Feuerbach è teologia razionalizzata.

Mito (in Strauss)
Racconto in cui la prima comunità cristiana ha dato forma di storia, senza intenzione di ingannare, alle proprie attese messianiche e alla fede in Gesù.

Proiezione (in Feuerbach)
Atto involontario con cui l'uomo pone fuori di sé le qualità del proprio genere, liberate dai limiti dell'individuo, e le contempla come un altro essere, Dio.

Rapporto Io–Tu
In Feuerbach, la relazione tra persone diverse in cui l'uomo trova la propria essenza: «l'unità di Io e Tu è Dio» (*Principi* § 60).

Riduzione della teologia ad antropologia
Programma di Feuerbach: mostrare che tutto ciò che la teologia dice di Dio è vero dell'uomo; «il segreto della teologia è l'antropologia».

Sensibilità (in Feuerbach)
Condizione di un essere che riceve e patisce l'azione di altri esseri; per i *Principi* (1843) è il criterio della realtà: «verità, realtà, sensibilità sono identiche».

Sinistra hegeliana
Nella classificazione di Strauss, chi nega che la storia evangelica segua dall'idea; poi, gli hegeliani che traggono dal sistema la critica della religione e dello Stato (Strauss, Bauer, Ruge, Feuerbach, Stirner). Detti anche giovani hegeliani.

Supranaturalismo
In Strauss, la lettura dei Vangeli propria dei teologi ortodossi: i racconti sono storia, e storia soprannaturale; i miracoli sono fatti.

Umanismo (in Feuerbach)
Posizione che pone l'uomo, e non Dio, come valore supremo: *homo homini Deus est*; l'amore dell'uomo per l'uomo è la legge prima. Da non confondere con l'Umanesimo del Quattrocento.

Unico
In Stirner (*der Einzige*), l'io concreto e irripetibile che non riconosce sopra di sé nessuna essenza universale (Dio, l'Uomo, lo Stato) e tratta ogni cosa come sua proprietà.

Vormärz
«Prima di marzo»: nella storiografia tedesca, gli anni che precedono le rivoluzioni del marzo 1848, in particolare dal 1840; è l'epoca della sinistra hegeliana.

Soluzioni

1. B. Gli *Streitschriften* del 1837, la risposta di Strauss ai critici della *Vita di Gesù* (sezione sulla divisione della scuola).

2. A. Il mito nasce dalla coscienza della comunità ed esprime le attese messianiche; non è un inganno (B) né un fatto naturale frainteso, che è la lettura razionalistica (D).

3. D. Nel 1837 Bauer criticava Strauss da posizioni conservatrici; solo tra il 1839 e il 1841 passò alla sinistra radicale (Figura 1.2).

4. C. Per Feuerbach la filosofia speculativa traduce in logica il contenuto della teologia e lo rende razionale, ma ne conserva la struttura (*Tesi provvisorie*).

5. A. La coscienza in senso stretto è coscienza del proprio genere; percezione e sentimento di sé (B, C) li hanno anche gli animali.

6. D. «Fare del predicato il soggetto» (*Tesi provvisorie*): il soggetto reale è l'uomo, il pensiero è un suo predicato.

7. B. «Per arricchire Dio, l'uomo deve diventare povero»: ciò che attribuisce a Dio lo toglie a sé (sezione sull'alienazione).

8. C. È un gioco di parole (*ist* / *ißt*) in una recensione a Moleschott del 1850.

9. D. § 32: «verità, realtà, sensibilità sono identiche». A è la posizione criticata; C è contraddetta dal § 59; B è la tesi che Feuerbach respinge.

10. *Traccia.* 1) Criterio di Strauss (1837): se i racconti evangelici seguano, come storia, dall'idea dell'unità di Dio e dell'uomo (tutti: destra; in parte: centro; né tutti né in parte: sinistra). 2) Destra: Göschel, Gabler (e, nel 1837, Bruno Bauer); sinistra: Strauss, poi Bauer, Ruge, Feuerbach, Stirner. 3) Negli anni Quaranta: destra = conciliazione con il cristianesimo e lo Stato prussiano; sinistra = critica della religione e dello Stato cristiano. 4) Sono metafore politiche, non scuole.

11. antropologia; autocoscienza; Deus.

12. *Traccia.* 1) Hegel: è lo Spirito che si estrania (*Entäußerung*) nella natura e nella storia; è un momento necessario, che si conclude con il ritorno arricchito a sé. 2) Feuerbach: è l'uomo che si aliena (*Entfremdung*) in Dio, proiettando l'essenza del suo genere. 3) Esito: per Feuerbach l'alienazione è una perdita da riparare con la riappropriazione, non una tappa da attraversare.

13. 1–c; 2–d; 3–a; 4–b.

14. *Traccia.* 1) L'essenza del genere (*Gattungswesen*) è ciò che rende uomo ogni uomo: ragione, volontà, amore. 2) L'uomo ne è cosciente: gli è oggetto non solo la sua individualità, ma il suo genere. 3) Per questo può parlare con se stesso e mettersi al posto di un altro: in lui convivono l'individuo che pensa (Io) e l'essenza comune che lo rende capace di comprendere l'altro (Tu).

15. *Traccia.* 1) Primo presupposto: i Vangeli contengono storia; secondo: una storia soprannaturale. 2) Il razionalismo abbandona il secondo (spiega i miracoli con cause naturali) e mantiene il primo. 3) Strauss abbandona anche il primo: chiede se e quanto i Vangeli poggino su un terreno storico (T1).

16. *Traccia.* 1) Per Strauss i miracoli e la risurrezione restano «verità eterne» come contenuti della fede, anche se se ne dubita come fatti. 2) Dietro c'è la tesi di Hegel: la religione è rappresentazione di un contenuto che la filosofia esprime come concetto. 3) I critici obiettarono che la fede cristiana afferma proprio fatti storici (la risurrezione), e che una verità eterna senza fatti non è più il cristianesimo dei credenti; lo scandalo e la perdita del posto lo mostrano.

17. *Traccia.* 1) Somiglianza: entrambi sostituiscono il soggetto dei predicati religiosi (Cristo, Dio) con un soggetto umano universale (il genere, l'essenza umana); è la regola del capovolgimento. 2) Differen-

za: Strauss resta hegeliano, e il genere umano realizza per lui l'idea dell'unità di Dio e dell'uomo; Feuerbach nega che esista un Dio distinto dall'uomo e vede nella religione un'alienazione da superare.

18. *Traccia.* 1) La religione dipende da ciò che distingue l'uomo dall'animale. 2) La differenza è la coscienza in senso stretto, cioè la coscienza del proprio genere. 3) L'animale sente se stesso come individuo ma non ha il proprio genere come oggetto. 4) Dunque non ha coscienza dell'infinito, e quindi non ha religione (T2).

19. *Traccia.* 1) «Indiretta»: l'uomo si conosce, ma attraverso un altro, Dio, senza sapere che sta conoscendo se stesso; come il bambino che si vede prima negli altri. 2) Ne segue che la religione precede la filosofia, nella storia dell'umanità e degli individui. 3) La storia delle religioni procede riconoscendo come umano ciò che la religione precedente considerava divino: la religione più antica diventa idolatria per la successiva. 4) La filosofia compie l'ultimo passo per ogni religione.

20. *Traccia.* 1) §§ 32–33: la realtà è data dai sensi e si rivela soprattutto nell'amore, in cui il singolo concreto ha valore assoluto. 2) Il concetto stesso di oggetto passa attraverso il Tu. 3) §§ 59–60: perciò l'essenza dell'uomo non è nel pensiero dell'individuo isolato, ma nella relazione con l'altro, fondata sulla differenza tra Io e Tu. 4) Solitudine = limitazione; comunità = libertà e infinità.

21. *Traccia.* a) La religione è un sogno: vede cose reali, terrene, ma trasfigurate dall'immaginazione; ne salva il contenuto, che è umano e reale. b) Aprire gli occhi significa riconoscere che l'oggetto della religione è il mondo reale e l'uomo, e trasformare l'oggetto immaginato nell'oggetto reale. c) Chi sogna non inganna nessuno: il sogno è involontario; dunque la religione non è un'invenzione per dominare, ma una forma necessaria dell'autocoscienza.

22. *Traccia.* (P1) La religione si fonda su ciò che distingue l'uomo dall'animale; (P2) questo è la coscienza del genere; (P3) la religione è coscienza dell'infinito; (P4) un essere limitato non ha coscienza dell'infinito; (C1) l'infinito di cui l'uomo è cosciente è l'infinità della sua essenza; (C) Dio è l'essenza umana oggettivata. Premessa discutibile: P4 (Cartesio ne ricavava l'esistenza di un infinito reale) oppure P3 (non tutte le religioni hanno un Dio infinito). Vedi l'esempio svolto nella sezione sull'alienazione.

23. *Traccia.* Premessa nascosta: un soggetto non è nulla al di là dei suoi predicati; tolti i predicati, del soggetto non resta niente (Feuerbach: «ciò che non ha determinazioni non ha effetti su di me», cap. 2). Se si ammette che Dio possa avere un'essenza distinta dalle qualità che gli attribuiamo, la conclusione non segue.

24. *Traccia.* 1) La conclusione non segue: spiegare come nasce una credenza non basta a mostrare che è falsa (sarebbe un errore sull'origine). 2) Feuerbach non si limita alla genesi: sostiene anche che i predicati di Dio sono tutti umani e che un Dio senza predicati sarebbe un nulla per noi (premessa discussa nell'esercizio precedente). 3) Un credente può accettare che le immagini di Dio siano umane e negare che esauriscano Dio (teologia negativa). 4) Giudizio personale motivato.

25. *Traccia.* 1) Pensate in un singolo individuo, proprietà come l'essere senza peccato, il dominio sulla natura, la morte e la risurrezione sono incompatibili con la finitezza umana. 2) Pensate nel genere umano diventano descrizioni del suo sviluppo storico: lo spirito domina sempre più la natura, la colpa resta nell'individuo e non nel genere. 3) Conclusione: il soggetto vero di quei predicati è l'umanità. Valutazione: l'argomento è coerente con Hegel, ma presuppone che la storia sia progresso; un critico può dubitarne (Leopardi) o obiettare che così la fede perde il suo riferimento storico.

26. *Traccia.* 1) Hegel: religione e filosofia hanno lo stesso contenuto, l'assoluto; la religione lo rappresenta in immagini, la filosofia lo pensa come concetto; la filosofia è la verità della religione, che però conserva. 2) Feuerbach: la religione è proiezione dell'essenza umana; la filosofia speculativa è ancora teologia; la vera filosofia (antropologia) svela il segreto di entrambe. 3) Per Hegel la filosofia comprende la religione; per Feuerbach la riconduce all'uomo e la supera.

27. *Traccia.* 1) Coincidenza: le rappresentazioni del divino rispecchiano chi le produce (Etiopi, Traci, buoi; «come l'uomo pensa [...], così è il suo Dio»). 2) Senofane: la critica serve a purificare l'idea di dio, «in nulla simile ai mortali». 3) Feuerbach: oltre le immagini non c'è un altro dio; ciò che la religione dice di Dio vale dell'uomo. 4) La differenza dipende dalla premessa: per Senofane la ragione può pensare un dio non umano; per Feuerbach un essere senza predicati umani non è nulla per noi.

28. *Traccia.* 1) Feuerbach sostituisce Dio con l'Uomo, un'essenza universale da realizzare e da amare. 2) Per Stirner anche questa è una «cosa sacra» a cui il singolo deve sottomettersi: la religione cambia nome, non struttura. 3) L'unica realtà è l'Unico, l'io concreto. 4) Giudizio personale: l'obiezione coglie il rischio di sacrificare l'individuo a un ideale; ma l'egoismo dell'Unico rende difficile fondare doveri verso gli altri, che per Feuerbach nascono dal rapporto Io–Tu.

29. *Traccia.* 1) Leopardi, *La ginestra* (1836): ironia sulle «magnifiche sorti e progressive», rifiuto di ogni consolazione; la natura è indifferente e la solidarietà nasce dalla comune fragilità. 2) Sinistra hegeliana: la storia è progresso della libertà; la critica della religione libera l'uomo. 3) Punto di contatto: entrambi rifiutano le consolazioni ultraterrene; differenza: fiducia o diffidenza nella storia. 4) E oggi: risposta personale con un esempio (progresso scientifico e crisi ambientale, diritti, tecnologia).

30. *La vita di Gesù*, vol. I (1835); *Scritti polemici* (1837); *L'essenza del cristianesimo* (1841); *Principi della filosofia dell'avvenire* (1843); *L'Unico e la sua proprietà* (fine 1844, con la data 1845); rivoluzioni di marzo (1848). Prima di tutti, la morte di Hegel (1831).

31. *Un percorso possibile* (altri sono validi). Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo* (1841): la religione è proiezione dell'essenza umana; la teologia è antropologia; il principio pratico è l'amore dell'uomo per l'uomo. Collegamento con il Greco: Senofane e la critica dell'antropomorfismo. Collegamento con l'Italiano: Leopardi, *La ginestra*, la solidarietà tra gli uomini senza consolazioni religiose. Educazione civica: il principio di solidarietà e la pari dignità sociale (artt. 2 e 3 della Costituzione), che fondano i doveri reciproci senza riferimenti religiosi; la libertà religiosa (art. 19), che la Corte costituzionale ha riconosciuto anche a chi non crede. Giudizio personale: per esempio, l'umanismo di Feuerbach valorizza le relazioni umane, ma lascia aperta la domanda di Stirner su che cosa debba il singolo all'«Uomo».

32. *Traccia.* 1) Punto di partenza: l'uomo ha coscienza del suo genere (ragione, volontà, amore) e dunque dell'infinito. 2) Proiezione: separa queste qualità dai limiti dell'individuo e le contempla in Dio. 3) Alienazione: adora come estraneo ciò che è suo, e si impoverisce («per arricchire Dio, l'uomo deve diventare povero»). 4) Non è un'impostura, ma l'autocoscienza prima e indiretta dell'umanità. 5) Riappropriazione: la teologia diventa antropologia; *homo homini Deus est*.

33. *Traccia.* Tesi possibile: le immagini che ci facciamo degli altri rivelano spesso i nostri bisogni e timori, ma non per questo sono soltanto proiezioni. Argomento 1: Feuerbach (e Senofane): le immagini del divino portano i tratti di chi le produce. Argomento 2: esperienza comune (stereotipi, pregiudizi sugli stranieri, sui coetanei). Obiezione: se ogni immagine fosse solo proiezione, non potremmo mai conoscere davvero un altro; l'incontro reale (l'Io–Tu di Feuerbach) corregge le immagini. Conclusione: riconoscere la parte di proiezione è la condizione per conoscere meglio gli altri.